

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 27 (1957-1958)
Heft: 2

Artikel: Grono, antico comune di Mesolcino
Autor: Tognola, Gaspare
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-22518>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 28.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

GRONO

ANTICO COMUNE DI MESOLCINA

Memorie e documenti

di GASPARÉ TOGNOLA, il commissario, 1874-1950

VI (Cont. e fine)

XVIII. I LAVORI DI ARGINATURA

a) *Ripari alla Calancasca:*

Devesi ritenere che lavori importanti di difesa al fiume Calancasca risalgono al periodo dopo l'alluvione del 1727, chiamata «la grande rovina». Non siamo però in grado di dare particolari in proposito. Indubbiamente il Comune avrà allora provveduto alla costruzione di ripari, allo sgombero ed alla bonifica della vasta zona devastata, sopportando con ciò ingenti spese. Sappiamo come alcuni anni dopo si era reso necessario il prelevamento di un'imposta diretta, la cosiddetta «taglia» del 5% su tutta la proprietà fondiaria privata, quale appariva dal *Libro d'Estimo* con un totale di lire 940.000 circa.

L'Estimo comunale del 1743 venne compilato, così si diceva, da un Tognola e da un Giorgini, che si ebbero dal Comune in compenso lo *Spelucch ross* e le *Selvette*.

Il gettito di quella «taglia» ammontò a circa lire 4'700.—, onere per quel tempo assai gravoso. Constatiamo come a Grono le imposte dirette del Comune risalgono ad epoche alquanto remote (da un documento del 10 agosto 1609 dell'archivio comunale risulta che già quell'anno veniva «gettata» una «taglia sulla proprietà privata»).

Rileviamo appunto dai vecchi registri come la riscossione fosse allora difficile, e si protraeva per anni, con calcolo d'interesse; e quasi tutti riuscivan a saldare la propria partita. Non è a dirsi quanto l'onere tornasse pesante per tante famiglie.

Di lavori di arginatura alla Calancasca, dopo la terribile alluvione del 1799, non abbiamo dati precisi. Solo nel periodo 1840-1850 troviamo menzionata la costruzione di costosi ripari alla Calancasca e la corrispondenza scambiata in proposito colle Autorità cantonali. Il Comune chiedeva insistentemente (e dovette in un primo tempo attendere a lungo risposta da Coira) un aiuto dal Cantone, da accordarsi previo un sopralluogo da parte dell'ingegnere cantonale Lanicca. In data 21 febbraio 1849 il Consiglio di Stato decretava finalmente un contributo di fiorini 6000 alla costruzione dei ripari della Calancasca, alla condizione però che il Comune vi partecipasse con un importo di fiorini 13.000, ciò che la Sovranità non accettava, facendo presenti a Coira «le esauste nostre finanze».

Il Comune faceva allora seguire, in data 23 maggio 1850, una supplica di quattro pagine, chiedendo di modificare quel decreto governativo. — Interessante rilevare taluni passi, specialmente poi le conclusioni della supplica in parola. (Una copia da me rinvenuta nelle vecchie carte del Console Reggente di allora, venne poi deposta nell'archivio comunale) —.

Non sappiamo quale esito abbia avuto il passo presso il Gran Consiglio. È però da ritenersi che il Cantone avrà da ultimo corrisposto in equa misura alle richieste del nostro Comune. Anche in quel tempo veniva prelevata sulla fondiaria un'imposta («la taglia») assai gravosa, sì che talune vecchie vedove gronesi si videro costrette a vendere dei fondi per poter pagare la loro quota.

È in quell'epoca (1840-1850) che il Comune cominciò a contrarre prestiti ingenti presso privati per far fronte ai sempre crescenti impegni. Per pagamenti urgenti all'impresa di costruzione dei ripari si ricorse anche alla cassa della Parrocchia, a quella della Confraternita e persino a quella delle Consorelle.

Nel 1865 veniva costrutto un nuovo costoso riparo alla Calancasca a ponente di Cima-Grono (tuttora visibile) essendo andato distrutto per la maggior parte quello più a monte, del 1848. Un residuo dello stesso ci è rimasto fra il lavatoio e la presa dell'acqua potabile.

Il 9 agosto del 1908 una furiosa piena della Calancasca, minacciosa per i continui scoscentimenti da essa causati nella zona delle «lavine» (frane), aveva nella notte fatto una breccia, alla metà circa, del grosso riparo del 1865 a ponente di Cima-Grono, mettendo in grave pericolo si può dire la metà del paese.

La popolazione, allarmata dalla campana a stormo, fuggiva atterrita, cercando rifugio nella zona sicura. Indimenticabili ci rimasero i momenti di ansia di quella notte paurosa, l'esodo degli abitanti delle minacciate frazioni di Fondo-Grono, della Gagna, della Motta, di Piazza e Cima-Grono, i premurosamente trasporti di poveri infermi, di masserizie, bestiame, ecc. In tale frangente vidi piangere taluno dei nostri vecchi, memori ancora di spaventi consimili di altri tempi. Fortunatamente l'imminente pericolo cessava ancora in quella notte, essendosi la fiumana abbassata quasi di un colpo con l'aprirsi di un varco fra il Ponte del Ram e la frazione di San Gerolamo, rovinando parte della casa Romegalli. Il torrente irrompeva poi sulla linea ferroviaria, lasciando sulla sinistra semisepolto nelle macerie il bel ponte in pietra della Ferrovia Bellinzona-Mesocco.

Minacciata seriamente la zona di «Vera», si era messa in allarme anche la frazione di Sant'Antonio a Roveredo.

Intervenne subito l'Ufficio tecnico cantonale, che fece costruire un ponte provvisorio in legno per la strada cantonale e a valle, sulla sinistra del torrente, un lungo riparo a secco, che sgraziatamente già tre anni dopo, cioè nel 1911, un'altra piena travolgeva in parte. Si provvide allora, ammaestrati dalle costose esperienze fatte, alla costruzione di dighe più solide, rinforzate alla base da speroni in blocchi cementati.

Tagliato fuori ormai dalla Calancasca il vetusto Ponte del Ram dell'epoca trivulziana, lo stradale veniva poi spostato lungo la diga sulla sinistra del fiume e si costruiva l'attuale ponte in ferro per la strada cantonale e la ferrovia.

Per tutti i lavori di arginatura della Calancasca presso Grono ha provveduto dal 1908 innanzi, e provvede tuttora, il Consorzio, comprendente i Comuni di Grono e Roveredo, il Cantone e la Ferrovia, diretto dall'Ufficio tecnico cantonale. La quota pagata dal nostro Comune a tutt'oggi, già conteggiati i sussidi statali, supera i franchi 50'000.

b) La Correzione della Moesa e dei Riali di Leggia e di Val Grono:

Di un lavoro di arginatura alla Moesa (forse il primo) è cenno in un documento del notaio Castellino (Archivio comunale) del 21 maggio 1646: «Licenza concessa dal Comune di Leggia a quello di Grono di poter fabbricare, causa il grande pericolo delle acque nei pascoli comuni, un riparo in territorio di Leggia, poco lontano dal Sasso Beborgo».

Sasso Beborgo si trovava nella zona di *Redivol* in quel di Leggia, sulla sponda destra della Moesa, ove, prima della correzione, formava la *lanca de Redivol*; è in parte ancora visibile a lato della *monda Nisoli* presso lo stradale.

Impegnato come era il Comune di Grono per i ripari alla Calancasca, era comprensibile che i lavori di arginatura alla Moesa, anche dopo la piena disastrosa del 1834, si limitassero alla costruzione di alcuni «ranon» sulla sponda destra.

«Ranon» era il nome di rozzi cavalletti in legno ad una testa con stanghe lunghe ai fianchi, il tutto caricato, o meglio murato con pietrame. Venivano di regola costrutti in «lavor comun» sotto la direzione di uno della Reggenza.

Dopo la Correzione della Moesa in quel di Lostallo ed a Leggia, e data la formazione di enormi banchi di ghiaia, si rendeva di evidente necessità l'indagamento del fiume anche sul nostro territorio. Cambiando rotta si può dire ogni anno, la Moesa continuava a travolgere buon terreno coltivo nella *zona di Signù* e in quella di *Bola-Portonascia*, per cui l'aspetto desolante della *Gravera* andava vieppiù aumentando.

Il progetto generale di correzione, che interessava il Comune di Leggia e quello di Grono, veniva elaborato dal progetto ingegnere grone, il compianto *Romualdo Nisoli*. In un primo tempo era stata progettata, a Coira, la correzione della Moesa con dighe parallele in un rettilineo da *Redivol* al Ponte d'Oltra. In seguito si adottò il progetto Nisoli, che con evidente vantaggio, tracciando la linea dei ripari in curva verso Oltra, lasciava sulla destra, verso il paese, la maggior parte dell'area difesa, ed avvicinava nel contempo il fiume alle foci dei *rià* di Leggia e di Val Grono.

I lavori sul territorio di Grono si iniziarono nel 1898. Continuati a più riprese in regia, essi si protrassero fino verso il 1940, comprendendo anche i ripari all'imbocco dei due «*rià*». La spesa sopportata dal Comune fu ingente ed ascendeva, già dedotti i sussidi statali a circa franchi 90.000.—. (Il sussidio della Confederazione era del 45%, quello del Cantone del 20% sul rimanente).

Su desiderio dell'Ufficio tecnico cantonale veniva esperimentato nella Correzione della Moesa il sistema «*Holzwand nach Wolf*», consistente in piloni fissati col battipalo, con correnti in legno; l'effetto fu pressochè nullo e si spesero inutilmente circa franchi 5000.—.

XIX. L'ACQUA POTABILE

La prima sorgente d'acqua potabile, utilizzata dal Comune per una fontana pubblica a Ranzo di sotto (e più tardi per un'altra *ai Palazzi*), pare sia stata quella delle *Fontanelle* alla strada di Verdabbio. La derivazione si faceva per mezzo di canali di legno. Il paese si serviva per lo più dell'acqua delle due rogge della Calancasca ed anche del *Rià di mort*.

Troviamo nel vecchio «Libro degli Ordini et Statuti comunali» il divieto di lordare l'acqua delle rogge *dall'abitato in sù*. La Fiorenzana aveva a suo tempo, così si raccontava, un proprio pozzo-cisterna, come più tardi l'Ospizio parrocchiale; quello di quest'ultimo tuttora visibile e usato ancora fino al principio del 1900.

Si ascrivevano all'uso di acqua inquinata i frequenti casi di tifo in paese, tutti purtroppo con esito letale, non conoscendo la scienza medica d'allora mezzi efficaci per combattere questa malattia. Era sempre vivo nei nostri vecchi il ricordo delle numerose vittime del tifo, specialmente di casi pietosi di padri e madri strappati crudelmente alle loro famiglie in ancora robusta età.

S'imponeva quindi al Comune la necessità di provvedere ad un'impianto di acqua potabile. Ed infatti nell'anno 1866 venivano costrutte le fontane pubbliche di Piazza vecchia, Piazza nuova, Monda della valle e Ranzo di sotto, le «brune» come allora si chiamavano, con derivazione dell'acqua mediante tubazione in cemento dalla copiosa sorgente al piede del colle di Nadro, a monte del vecchio riparo della Calancasca.

Per quel tempo l'impianto in parola poteva bastare, ed ingente fu il sacrificio assunto dal Comune, impegnato come era finanziariamente per i lavori di arginatura alla Calancasca e per la costruzione della casa di scuola.

È il caso di rilevare qui come anche ai Gronesi di allora, i debiti non facessero paura. Verso la fine del 1800 la derivazione dell'acqua alle quattro fontane pubbliche era diventata difettosa e soprattutto insufficiente, dato il continuo sviluppo del paese.

È del 1898 il nuovo impianto dell'acqua potabile, fatto eseguire dal Comune dalla ditta Seeli di Faido, con tubazione in ghisa (il primo del genere nel Distretto) ed un moderno serbatoio vicino alla presa.

La spesa complessiva fu di circa franchi 8'500. Ai privati venne data già allora la possibilità di derivare l'acqua in casa dalla tubazione comunale.

L'impianto fu più tardi ampliato coll'immissione della sorgente di Nadro, ciò che rese possibile la derivazione d'acqua in tutte le case della frazione di Ranzo superiore. Si aumentò poi il numero delle fontane pubbliche ed al presente si può dire che quasi in ogni casa privata troviamo il rubinetto dell'acqua potabile.

XX. LA SOCIETA' DEI CARABINIERI

Riteniamo degna di menzione la Società Carabinieri di Grono, istituzione patriottica che risale a più di un secolo, cioè al periodo burrascoso e storico precedente il 1850.

Un regolare protocollo della Società data dall'aprile 1846, e nel 1847 vi è cenno del primo vessillo (tuttora conservato) della Società, portante il motto: «Amor di Patria e Libertà». Organi sociali erano in quel tempo il direttore e il segretario. Più tardi si provvide a nominare anche un cassiere ed un capo-beragliere. La costruzione del primo *stand* (lo stallone dei tiratori) risulta da un conto del 1851 dai mastri Gelpi & Ci. Sorgeva esso in fondo, a sinistra, della carrale *dei Bosciolitti*.

Un premio cantonale di franchi 118.— del 1862, veniva impiegato, tenor risoluzione della Società, per il «ristabilimento del casotto» dei tiratori e «l'avanzo per una vicendevole ricreazione».

Negli esercizi di tiro si usava la pesante carabina d'ordinanza ad avancarica (sconosciuta ancora in quel tempo quella a retrocarica). Le palle di piombo venivano fuse colle apposite primitive «pallottiere». Assai semplice poi era l'organizzazione del tiro a segno. Nelle gare i colpiti venivano di regola annotati con un «nero» nella marginale del protocollo.

I premi consistevano in carabine nuove d'ordinanza, ritirate dall'arsenale di Coira (conteggiate col sussidio cantonale) erano premi molto ambiti, per cui non

mancavano contestazioni sulla loro aggiudicazione (accennata nel protocollo).

Nel 1867 la Società fece costruire un nuovo spazioso «Stand» in fondo alla Campagna di Ranzo ed autorizzava il Comitato a contrarre un prestito, da ammortizzare col provento dei tiri. Da quell'anno fecero parte della Società anche carabinieri di Comuni vicini.

Il premio cantonale del 1869 venne destinato per l'acquisto di tre carabine sistema Prebody e nel 1870 si pregava il direttore distrettuale dei carabinieri di interessarsi per ottenere a prestito, possibilmente da Coira, un certo numero di fucili a *retrocarica*.

Dallo stato nominativo del 1872 risulta che la Società contava allora 46 membri. Nel 1883 essa faceva acquisto di un nuovo vessillo, che veniva benedetto solennemente nella chiesa di San Bernardino. Ricordo che in quell'occasione ebbe luogo un riuscitosissimo tiro a premi con largo concorso di fuori paese.

Con la sempre crescente potenza dei fucili d'ordinanza, si dovette poi abbandonare il vecchio campo di tiro *nei Bosciolitt* a motivo dei pericoli che presentava; la società procurò allora nel 1896, il nuovo impianto *al Cioss* in Oltra, ove oltre allo stand si fece costruire anche una moderna «teppada» (parapalle) per i bersagli. Un gran tiro di tre giorni, organizzato in quell'occasione, con ricca dotazione di premi, banchetti ecc. ebbe un esito lusinghiero per il concorso straordinario dal Distretto e dal Ticino.

Chiudendo non possiamo tralasciare un'accenno al «Tiro della polenta», vecchio quanto la Società Carabinieri, così chiamato per il piatto tradizionale dei Gronesi, ai quali un tempo si aveva affibbiato il nomignolo di «*polenton*».

Era esso in origine una modesta festa di tiro, prettamente locale, congiunta con un frugale pasto in comunione allo stand. Si mangiò un «bel pan de polenta». Dal 1896 innanzi, unitamente ai tiro, si teneva di regola il banchetto all'aperto, allo stand, ove fra l'allegria compariva la tradizionale polenta, accompagnata però possibilmente dal camoscio in umido e da altro ben di Dio.

XXI. IL NOSTRO DIALETTTO

Per ultimo due parole sul nostro dialetto grone.

Anche qui, come del resto in tutti gli altri paesi di valle il vecchio dialetto va vieppiù scomparendo.

Ecco alcune nostre espressioni o vocaboli dialettali fuori d'uso:

a sussènt (a sufficienza): *t'è mangiò a sussent?*

pronda (molto): *an vei pronda*

pien scarèll — colmo fino all'orlo

a revèll — con insistenza

na buzarada — una birichinata

te se un buzaronazo — sei un birichino

el bustin — il panciotto

la piatilina — la scodella di terra cotta

el cazzù — il mestolo o cucchiaio di legno

la fifa — paura, spavento

la fota — rabbia, dispetto, imbarazzo

Notasi poi una tendenza ad abbreviare le locuzioni avverbiali *chi lò*, *la i lò*, *su i lò*, *fora i lò*, ecc. in *chì*, *la lì*, *su lì*, *giù lì*. L'imperfetto è pressoché scomparso e sostituito dal passato prossimo, così invece di *al faseva*, *al staseva*, *al vegneva*, ecc., si dice *l'à fàcc*, *l'è stàcc*, *l'à dicc*, *l'è vegnìt* ecc.

Sempre usato ancora il *scià* (qua): *vegn scià, damm scià, scià chi*. La desinenza in *en* del dialetto di Leggia e Verdabbio: *vegnén, stén, fèsén come volén*, a Grono è ridotta spesso a un *ì* accentato: *vegnì, ste chì, fe come vuri*.

Riscontriamo nel nostro dialetto più francesismi e barbarismo, portati indubbiamente a suo tempo dall'emigrazione: il *surtù* (la giacca) il *gilè* (il panciotto), il *plafòn* (il soffitto) le *geloisie* (le persiane), *vignì a dì* (dire).

Numerosi i nomi e le espressioni derivanti dal tedesco ed usati per la maggior parte anche altrove nel Distretto: così *al guald* da Wald (bosco) *al bùsen* (insenatura di montagna), *la bruna* da Brunnen (fontana), *al podan* da Boden (pavimento), *al fètar* da Vetter (cugino), *al narr* da Narr (pazzo o matto): *fa migà al narr, al jònkar, al fuscer* da Pfüscher (guastamestieri), *la fusciarada* (lavoro malfatto), *al magòn* da Magen (stomaco): *a go un magòn* (avere qualche cosa che non va, che non va giù, che mi stà sullo stomaco), *al guarda fòra* da Aussehen: *al guarda fòra mal* (ha brutta cera) ed altri ancora.

Una designazione di parentela, molto usata dai nostri cari vecchi, che tende a scomparire è quello di *barba* per il prozio e di *ànda* o *andìn* per la prozia: *al barba Carlo, al barba Cecch, al barba Tona, l'ànda Ghità, l'ànda Maria, l'ànda Zèppa* ecc.

I nomi di *mat* e di *mata* sono generalmente usati nel nostro Distretto per il figlio e la figlia come anche per il giovanotto e la giovane: *l'è un bel mat, l'è una bela mata*. Ne derivano poi al plurale: *i matòn* e *i matàn* coi diminutivi: *matonìtt, matanèll* e *matanòll* e gli spregiativi: *matàsc* e *matàscia, matonàsc* e *matanàsc*. «*Mat*» e «*mata*» trovano la loro spiegazione nella naturale spensieratezza della gioventù. Ritenevo che l'appellativo «*mat*» fosse di origine romancia. La storia ci ricorda il grido dell'eroe Fontana alla Calven: «*Freisc gemein mes mats*». Persona competente mi informa che il vocabolo in parola non è esclusivamente romancio e che «*la forma nostra, rimasta dialettale, ha eguale origine, antichità e valore*».

Tanti vecchi nomi del nostro vecchio dialetto vanno vieppiù scomparendo, specialmente nella bassa valle, date le sue sempre più intense relazioni col finitimo Ticino.

CONCLUSIONE

Messo giù così alla buona e senza pretese, questo mio lavoro è dedicato alle nostre Scuole comunali. Esaminandolo taluno potrebbe giustamente rilevare che esso contiene anche cose interessanti più gli adulti che non i ragazzi. Sarà quindi cura dei nostri bravi docenti di soffermarsi principalmente su quei capitoli che possono tornare d'interesse e di diletto agli scolari.

Ai miei Gronesi poi, che vorranno degnarsi di leggere queste pagine, chiedo venia già fin d'ora se involontariamente avessi ad annoiarli, essendo il mio racconto risultato alquanto prolioso e di conseguenza un po' monotono.

Sarò lieto se la mia modesta fatica potrà contribuire non solo a mantenere la vecchia denominazione delle località ed a ricordare l'antico assetto del paese, la storia, le istituzioni e le usanze nostre, ma altresì a suscitare nelle giovani generazioni gronesi sensi di ammirazione e di doverosa riconoscenza verso gli antenati, per quanto essi, a traverso difficoltà innumerevoli ed a prezzo di ingenti sacrifici, vollero e seppero conseguire per il bene ed il maggior decoro del nostro Comune.

Cimagrono, Gennaio 1950